

MILANO MISTERO BUFFO

L'amarezza del Premio Nobel Dario Fo:
«Inter e Milan in crisi specchio della città»



(?)

L'intervista
di Andrea Ramazzotti

Punto di vista:
«Faccio finta di non interessarmi al pallone, invece seguo quello che accade e leggo solo di business. E la chiarezza e l'esempio?»

Metamorfosi:
«Si parla solo di giocatori e compravendite come al mercato degli Obey Obey. Prima le due milanesi non erano così»

Su Berlusconi:
«Si sbatte per farsi considerare ma la gente è stanca di parlare di lui e così lo ha cancellato. Il conto da pagare alla fine arriva»

Città e politica:
«Mi angoscia la confusione che fa chi gestisce il potere e che cerca sempre di camuffare la mancanza di forza e coraggio»

Su Thohir:
«Pensate che lui abbia dentro il vero spirito milanese? O credete che sia venuto perché considera l'Inter un affare?»

Sul campionato:
«La stagione per una delle due potrebbe anche finir bene perché nello sport conta pure la fortuna. Inter e Milan ora tirano a campare»

Valori perduti:
«Sant' Ambrogio lottava contro la fame e aiutava i poveri. Oggi vedo gente che si lascia corrompere e che corrompe»



MILANO - Lo ascoltò mentre parla e quasi hai timore a fargli una domanda. Perché non vuoi interromperlo e fermare quel fiume di ricordi, aneddoti e di sapere che ti travolge. E allora staili, con il telefono in una mano e la penna nell'altra. Scrivi parola per parola e ogni tanto dici "Sì, Maestro". Lui, Dario Fo, premio Nobel per la letteratura nel 1997, fa il resto. Parla della crisi di Milano, di ricchezza e povertà, di cultura e valori che nella società moderna sembrano perduti. Il tutto con il pallone che rotola sullo sfondo. Bastano poche domande, il resto lo fa lui perché nonostante gli 88 anni, Fo è come un fuoriclasse che, se in campo viene lasciato libero di agire e di esprimersi, dà spettacolo. E' nato in provincia di Varese, ma è cresciuto professionalmente sotto la Madonna. Conosce tutto di una città che ha visto svilupparsi e cambiare. A suo giudizio non certo in meglio.

Maestro, perché il calcio è Milano è piombato in questa crisi così profonda, con Milan e Inter lontane non solo dalla lotta per lo scudetto, ma anche dalla zona Champions League?
«Lo sport è lo specchio della società e in questo caso della città. Io fingo di non interessarmene ma in realtà il calcio un po' lo seguo e non posso non accorgermi che si sono perse la chiarezza, la

LA SCHEDA

Una vita dedicata alla cultura

Dario Fo è nato a Sangiano, in provincia di Varese, il 24 marzo 1926 ed è una delle menti italiane più illustri. Ha vinto il premio Nobel per la letteratura nel 1997 e i suoi lavori teatrali hanno raccolto un grande successo in tutto il mondo. Figlio di Felice, capostazione e attore in una compagnia amatoriale, e di Pina Rota, donna di grande fantasia e talento artistico, ha esercitato la sua narrativa fin da piccolo insieme al nonno materno che raccontava favole grottesche per vendere la verdura con il suo carro. Nel 1940 è arrivato a Milano per studiare all'Accademia di Brera e poi al Politecnico. Dopo gli anni in cui si è dedicato all'architettura, ha iniziato a pensare solo al teatro e ha raggiunto il successo con i suoi testi di satira politica e sociale. Ha sposato a Milano la collega Franca Rame, ha lavorato per la tv, ma la censura lo ha spinto a virare sul teatro recitando in luoghi alternativi quali piazze, case del popolo e fabbriche. Tra le sue opere più famose c'è *Mistero Buffo*, oggi considerato un modello per il genere del teatro di narrazione.

and.ram.



40

GIORNI
Tanti sono quelli senza vittorie per l'Inter che, in campionato, ha conquistato per l'ultima volta i tre punti il 29 ottobre



18

PUNTI
E' il distacco dalla Juventus capolista. Mai dopo 14 giornate i nerazzurri avevano accumulato un distacco così grande dalla vetta.



8

GOL
E' il passivo di Mancini nelle sue prime 4 gare ufficiali con i nerazzurri: il tecnico non ha mai tenuto la porta imbattuta.



1

VITTORIA
Milan-Udinese 2-0 è l'unico successo nelle ultime 7 partite di campionato dove i rossoneri hanno collezionato 4 pareggi e 2 ko

pulizia e l'esempio che Milano ha dato per anni. Sfiglio i giornali e leggo solo di "rusi-nessi", di "progetti", di giocatori da comprare e vendere come se il mondo del pallone fosse diventato il mercato degli Obey Obey. Prima le due società milanesi non erano così.

Il segno dei tempi che cambiano è l'Inter che adesso ha un presidente indonesiano. (Ride) - Pensate che Thohir si senta a casa a Milano? Che abbia dentro lo spirito milanese? Oppure credete che sia venuto qui perché conside-

ra l'Inter un affare? Purtroppo non c'è più la dimensione greca dello sport, la voglia di confrontarsi che avevano tutte le Polis. Gli anni sono passati e i valori sono diversi».

Se Thohir è la novità, Berlusconi è sempre al suo posto, alla guida del Milan dal febbraio 1986. «Berlusconi si sbatte per farsi considerare, ma in realtà è finito. La gente è stanca di parlare di lui e lo ha cancellato. Se uno calpesta Milano, la città ti può anche far credere che lo accetta, ma al momento giusto la digni-

tà dei milanesi viene a galla e il conto da pagare arriva».

Pensa che la crisi di Milano e Inter sia irreversibile? «La stagione per una delle due potrebbe anche finir bene perché nello sport la fortuna gioca un ruolo importante e non ci sarebbe da meravigliarsi se nel gioco degli equilibri del calcio italiano, una delle formazioni milanesi risalisce. In realtà mi sembra che Inter e Milan in questo momento tirino a campare. Non sono più i due club che erano l'orgoglio della nazione per come facevano crescere e diventa-

re campioni i ragazzi del loro vivaio. Adesso se c'è da concludere un affare, anche a Milano si vende chiunque».

Di Milano intesa come città invece cosa ci dice? E' in crisi come le sue due squadre di calcio? «Dal punto di vista politico mi angoscia la confusione che fa chi gestisce il potere. E' malinconico vedere gente che si contraddice il giorno dopo aver dichiarato cose importanti, persone che cercano di camuffare la mancanza di forza, coraggio e idee parlando di "situazioni particolari da affrontare"».

E così nascono le proteste come quelle di domenica alla "prima" della Scala. «Certe manifestazioni giovanili si ripetono da anni, fin da quando ero ragazzo io. E' un modo di protestare contro una riunione di persone abbienti che si festeggiano l'altro con un pranzo di gala dove ci sono 100 camerieri e tante portate squisite. Parla in un momento tragico come questo, quando tanta gente soffre e sta male, però, è una mancanza di gusto e stile. In passato qui a Milano i ricchi sospendevano le feste quando c'era una situazione di disagio, magari cre-

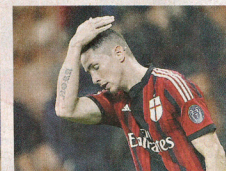
avano spazi per le persone in difficoltà e, con gesti a volte ipocriti, loro stessi servivano pasti caldi ai bisognosi».

Pensa che la città abbia perso una parte dei suoi valori? «Ne ha persi un bel po', non solo una parte... E pensare che il patron della città è sempre stato il perno della cultura in Italia e in Europa, una città di riferimento per la Francia e la Germania, il luogo dove avvenivano dibattiti o concerti con grandi maestri d'orchestra. Adesso qui i letterati e i musicisti dopo un po' li cancellano, obbligano i nostri "cervelli" ad andare altrove. E' un brutto segnale, un qualcosa che si fa capire che a Milano non



6

GOL "INATTIVI"
Su 18 reti subite complessivamente un terzo sono arrivate su calcio piazzato: 5 sugli sviluppi di un angolo e 1 da una punizione



1

GOL DEL NIÑO
Tanto ha segnato fin qui Fernando Torres in 10 presenze in campionato per un ammontare complessivo di 611 minuti giocati

lascia corrompere e che corrompe. E' un indice di come sia finita in basso la città».

Si riferisce agli scandali per i lavori dell'Expo? «Maroni era convinto che la mafia qui non avrebbe attaccato e invece Milano è stata la prima anche in questo. Ciò che succede qua si propaga nel resto della società italiana. Quando si è parlato di infiltrazioni mafiose a Milano, alcuni politici si sono inalberati, pretendendo le scuse e invece adesso leggo di tanti dirigenti che sono finiti in carcere o che sono sotto processo. Per i giovani cer-

ti segnali sono terribili». La "sua" Milano insomma non la riconosce più. «Esatto e mi fa paura constatare che c'è un problema anche nella cultura. Milano è sempre stata il perno della cultura in Italia e in Europa, una città di riferimento per la Francia e la Germania, il luogo dove avvenivano dibattiti o concerti con grandi maestri d'orchestra. Adesso qui i letterati e i musicisti dopo un po' li cancellano, obbligano i nostri "cervelli" ad andare altrove. E' un brutto segnale, un qualcosa che si fa capire che a Milano non

c'è solo il pallone che non va. Il problema purtroppo è molto più profondo e tutti dovrebbero accorgersene». Sia sincero: il calcio appassiona ancora Dario Fo? «Ero tifoso dell'Inter di Meazza, ma ho smesso di seguire da vicino questo sport quando sono iniziate le manfrine e si usava il calcio per fare politica. Certe cose non mi piacciono. Adesso mi appassiono soprattutto per la Nazionale che spero torni ad essere vincente come nel 2006».

© RIPRODUZIONE RISERVATA